# *MISERIA E NOBILTA'. Come i siciliani raggiungono Tunisi*

*Carmelo Russo*

Nell'immaginario collettivo la Tunisia è spesso percepita come un mondo altro, irrimediabilmente esotico e lontano: spesso ben oltre i 160 chilometri che separano Mazara del Vallo dal Cap Bon, distante a sua volta solo 75 chilometri da Pantelleria, e i 70 minuti d'aereo con cui da Roma si raggiunge Tunisi. I media focalizzano l'attenzione su questioni stereotipate: la transizione post-rivoluzionaria, gli sbarchi tunisini a Lampedusa, il mare di Hammamet. Eppure in Tunisia ancora ottocento italiani, dei tremila circa ufficialmente residenti nel paese, sono discendenti di migrazioni più o meno antiche. Nel 1956, anno dell'indipendenza, erano 66.500 (Pendola 2007: 31). Dieci anni dopo si erano ridotti a 10.000, segno delle difficoltà dovute alla tunisificazione del paese: restrizioni nelle professioni, nella titolarità di imprese, nelle proprietà, tra cui quelle terriere (Pasotti 1971: 150; 154-169). Ma se ne contavano 90.000 nel 1905 (ivi: 89), cifra su cui la popolazione italiana si è attestata per i primi tre-quattro decenni del XX secolo (Passalacqua 2000: 210)[1].

A parte fenici e romani, i contatti tra i due paesi si sono manifestati in tempi più recenti per le incursioni dei corsari barbareschi, per le quali tanti italiani, soprattutto dall'Italia meridionale, sono giunti come schiavi sulle coste tunisine (Pendola 2007: 12-16; Pasotti 1971: 11). Non raramente, una volta riscattatisi, questi ex schiavi vi facevano ritorno per vivere da uomini liberi (Pendola 2007: 14; Michel 1941: 19). Alcuni di loro, rinnegando la fede cristiana, ebbero delle carriere di spicco presso la corte dei bey tunisini. Come Osta Morat[2], il "turco genovese" che fu prima capitano della flotta del dey Youssef, poi nel 1637 divenne dey a sua volta. Fu lui a fondare la città di Porto Farina, nel Nord della Tunisia, oggi Ghar El Melh. Un altro rinnegato, Moratto Corso, sempre genovese, fondò la dinastia dei muraditi, che regnò sino al 1702 (Pasotti 1971: 12-13).

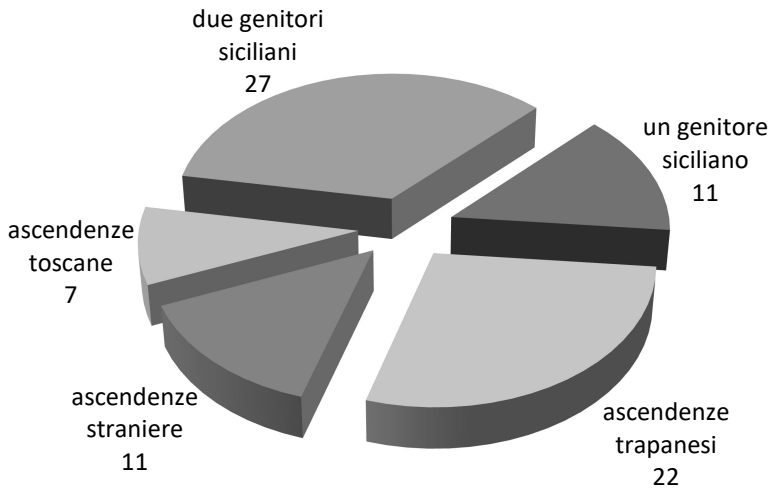
Le *vulgates* tramandate dalla storia raccontano di due principali gruppi di italiani: gli ebrei livornesi e i siciliani. I primi, i *grana* (da Gorna, nome con cui i tunisini chiamavano la città di Livorno), arrivati soprattutto nella prima metà del XIX secolo – ma in alcuni

[1] La questione delle cifre inerenti le presenze è controversa. Rainero (2002: 20) indica 81.156 italiani nel 1906, utilizzando rilevamenti francesi. Come si può immaginare, i francesi avevano tutto l'interesse di ridimensionare i numeri inerenti *le péril italien*. D'altra parte va considerato che alcune presenze sfuggivano all'ufficialità.

[2] Nullo Pasotti lo chiama Osta Moratto (1971: 12-13).

casi anche due secoli prima – avrebbero costituito l'élite intellettuale e culturale della comunità. Di origine sefardita, discendenti dagli ebrei espulsi dalla penisola iberica sul finire del XV secolo, chiamati di fatti anche ebrei portoghesi, di formazione cosmopolita, erano in gran parte laici. L'approdo a Tunisi si deve a due ragioni: da un lato quelle commerciali, dall'altro il fallimento dei moti risorgimentali, poiché molti di essi erano patrioti, carbonari, mazziniani, repubblicani. I siciliani invece rappresentano la manodopera. Percorrono il braccio di mare che li separa dalla Tunisia spesso con mezzi di fortuna, principalmente per cercare lavoro. Poveri, analfabeti, dialettofoni, disoccupati, sfuggono alla miseria che li affigge nell'Isola per giungere in Tunisia a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Soprattutto negli anni appena successivi al 1881, anno dell'instaurazione del protettorato francese, attratti dalle grandi opere di modernizzazione promosse dalla Francia, che richiedevano ampio impiego di lavoratori non specializzati. Questi due gruppi sono stati descritti come molto diversi tra loro (Loth 1905, Pasotti 1971, Pendola 2007), «tanto distanti da far sorgere il dubbio se veramente si possa parlare di un'unica comunità sociale» (Pendola 2000a: 13). Nullo Pasotti asserisce che c'era un «fossato tra le due collettività» e che «era enorme» (1971: 53). Certamente non si può affermare che siciliani e livornesi fossero accomunati da lingua, provenienza geografica, cultura e formazione, abitudini alimentari. D'altra parte la nostra indagine etnografica[3] permette di rilevare peculiarità e sfumature che sfuggono alle teorizzazioni più generalizzanti, pur confermando la preponderanza dell'elemento siciliano.

GRAFICO 1. Origine degli intervistati




[3] Con Marta Scialdone abbiamo realizzato tra 2012 e 2013 quarantasei interviste a cinquantatré italiani di Tunisia. Registrazioni audio e video, trascrizioni, fotografie sono depositate dall'ottobre 2014 presso il Laboratorio di antropologia delle immagini e dei suoni "Diego Carpitella" dell'Università "Sapienza" di Roma.

Come si evince dal grafico, 38 dei 53 intervistati, pari a oltre il 70%, hanno ascendenze siciliane. Addirittura la metà di essi ha entrambi i genitori di origine siciliana. Non stupisce che più del 40% degli intervistati abbia un avo della provincia trapanese, la più vicina alle coste africane e particolarmente interessata all'emigrazione in Tunisia. Sette intervistati vantano provenienza toscana, alcuni per via ebraica. Il numero di persone con un avo stranero, undici, porrebbe in chiave meno semplicistica il tema dei "matrimoni misti", spesso liquidato come questione recente, in opposizione all'invalsa consuetudine di cercare moglie o marito tra connazionali.

Tra gli italiani di origine trapanese Silvano Monteleone è piuttosto noto, in quanto apprezzato pittore. Ecco il racconto delle origini della sua famiglia[4]:

*Professor Silvano, la sua famiglia da quando si è trasferita a Tunisi, quale generazione?*

Guarda, mio nonno era nato a Trapani. Sono un po' tutti originari di Trapani, anche mia madre. Dunque, il nonno paterno è nato a Trapani, e mio padre è nato a Tunisi nel 1913. Quindi forse mio nonno è venuto qui verso il 1900. Era mugnaio. A Trapani era mugnaio, pure qui era mugnaio.

*A Tunisi?*

Sì. Questo il padre di mio padre. Il padre di mia madre è venuto qui a Tunisi… Dunque, mia madre è nata a Trapani, poi lui è venuto con tutta la famiglia. Lui era venuto solo, prima. Ha trovato da lavorare il marmo.

*In che anni siamo?*

Mah… Inizi Novecento… Sì, credo di sì. Perché mia mamma è nata nel 1913.

*Ed è nata in Italia?*

Sì, a Trapani, mio padre nel 1910, a Tunisi. Dunque, se è nata a Trapani nel '13, mio nonno sicuramente era qui nel 1920, '25. O anche di più, insomma.

*Come si chiamavano i suoi nonni?*

Nonno paterno, Rosario Monteleone. Il nonno materno, mi sembra Liberale Cammareri.

*Sa qualcosa delle nonne, invece?*

Non tanto. So che una nonna si chiamava Rizzo, una Di Gaetano, mi sembra.

*Sempre siciliane?*

Sì, sì. Sempre della zona trapanese.

*Ecco, i motivi per cui sono partiti: lei sa qualcosa delle motivazioni che li hanno portati a lasciare la Sicilia?*

[4] Salvo rarissimi casi, nelle interviste si è deciso di indicare con il corsivo esclusivamente i nostri interventi e non per esempio le parole in altra lingua pronunciate dai nostri interlocutori, i cui discorsi saranno sempre in carattere tondo. Questa scelta è stata adottata per evitare confusioni e sovrapposizioni tra i caratteri in corsivo, preferendo una divisione anche visiva tra i discorsi del testimone e quelli dell'intervistatore.

La Sicilia? Credo il non-lavoro. Forse un po' di politica, ma soprattutto il lavoro. Non c'era lavoro e venivano qui. Mio nonno paterno per esempio è venuto in barca.

[Intervista a Silvano Monteleone, Tunisi, 27.07.2012]

Altro siciliano trapanese è Nicola Piazza. Ha circa 70 anni ed è il custode della chiesa *Saint-Augustin et Saint-Fidèle* della Goulette. Parla con un accento marcatamente siciliano: un lascito dei suoi genitori, ci racconta.

*Signor Nicola, lei è nato a Tunisi?*

Io sono nato a Tunisi città, ma i genitori sono di Marsala.

*Quindi i suoi genitori sono emigrati a Tunisi?*

Sono migrati a Tunisi. Mio padre quanno è venuto a Tunisi aveva venticinque anni, si è sposato qua a Tunisi.

*Come si chiamava suo padre?*

Piazza Antonio.

*E sua madre?*

Ceserù Maria.

*Era sempre di Marsala?*

No, de Trapani.

*Si sono conosciuti a Tunisi o sono partiti insieme?*

No, sono partiti assieme ma s'hanno sposato qua.

*Perché sono venuti in Tunisia?*

Per lavoro, perché a Marsala 'un c'era lavoro, in Sicilia. Allora venivano tutti qua per lavorare.

[Intervista a Nicola Piazza, La Goulette, 28.07.2012]

Origine trapanese anche per Jerôme Piacentino, 60 anni, tornato a vivere al Kram, sobborgo di Tunisi sulla costa, dopo quarant'anni trascorsi in Francia e in vari paesi africani per lavoro:

*Signor Jerôme, vogliamo iniziare dalla storia della sua famiglia, le origini in Tunisia? Chi è arrivato, come e perché?*

Eh! Dunque, origine è la Sicilia, no? Il padre di mio padre, il nonno, ha emigrato nel 1896 qui in Tunisia.

*Da dove veniva?*

Trapani. È arrivato sposato da poco. E ha lavorato, lavorava come… A Trapani è la regione dove si fanno le saline, no?

*Le saline?*

Le saline. Il padre di mia madre, il nonno, qui, veniva da Paceco. Accanto Trapani, pochi chilometri.

[Intervista a Jerôme Piacentino, Le Kram, 20.08.2012]

Storia non dissimile quella di Giacomo Truscelli, 88 anni, sarto in pensione che oggi vive nella casa di riposo di Radès:

*Lei è di origine siciliana?*

Siciliana. Ma nato in Tunisia.

*I suoi genitori da dove venivano?*

I genitori, mio papà è di Castelvetrano e mia madre di Mazara del Vallo[5].

*Quando sono venuti?*

Sono venuti nel 1928 in Tunisia. Si sono sposati e hanno sperto in Tunisia.

*Ah, quindi prima si sono sposati, e poi sono venuti in Tunisia?*

Sono venuti in Tunisia, sì. Mio papà era un barbiere, faceva il barbiere.

*Ma perché sono partiti, i suoi genitori?*

Sono partiti perché sai, la famiglia… Per esempio, la famiglia da parte della mamma non era d'accordo con la famiglia di mio papà. Sempre storie…

*Cioè: non erano d'accordo sul matrimonio?*

Sì. Ma loro si sono sposati e sono venuti, non sono scappati. Si sono sposati!

*Non era perché cercavano lavoro? Il lavoro ce l'avevano?*

Beh, mio padre si è estradato in Tunisia e ha trovato un posto di barbiere.

*E dopo? I genitori l'hanno accettato il loro matrimonio?*

Sì, l'hanno accettato, obbligati, sì.

*Sono stati obbligati ad accettarlo?*

Si erano messi d'accordo [le famiglie si erano riappacificate]. Ma non sono più ritornati i miei in Sicilia.

*Perché non sono più tornati?*

Non sono più tornati, perché in Sicilia non c'è molto lavoro, capito com'è?

[Intervista a Giacomo Truscelli, Radès, 03.08.2012]

Le tre testimonianze di Nicola, Jerôme e Giacomo evidenziano una migrazione in cui la ricerca del lavoro non viene enfatizzata. A ben vedere invece si scorge l'usanza di alcune coppie siciliane di partire appena sposate o sposarsi appena arrivati in Tunisia, per evitare festeggiamenti onerosi che non si era in grado di offrire a causa delle ristrettezze economiche o per contrarre matrimonio rifuggendo l'ostilità delle rispettive famiglie (Melfa 2008b: 232). A proposito di differenti modalità, Giacomo Truscelli tiene a

[5] Entrambi paesi della provincia di Trapani.

sottolineare che i suoi genitori «si sono sposati e sono venuti, non sono scappati. Si sono sposati!», a differenza di quelli di Nicola Piazza. Che non si tratti di casualità è confermato da quanto raccontato da un altro siciliano di Tunisi, Francesco Ingrassia, 88 anni:

Molti siciliani, tra fine Ottocento e inizi del Novecento, venivano in Tunisia per sposarsi. Si trattava di persone povere, così non avevano la dote per sposarsi in Sicilia e facevano la fuitina in Tunisia, così dovevano sposarsi per forza. Le famiglie erano costrette a farli sposare. Delle volte restavano qui.

[Intervista a Francesco Ingrassia, Tunisi, 24.07.2012]

Anche Francesco Ingrassia, fiero del suo titolo di cavaliere del lavoro, ha origini trapanesi:

*Lei è nato a Tunisi. Sono stati i suoi genitori a essere emigrati?*

No. I miei nonni. Mio nonno materno e paterno.

*Come si chiamavano?*

Mio nonno materno si chiamava Vincenzo Storti. Era di origine di quella città… come si chiama, quella dei templi… Agrigento! Mentre il nonno paterno veniva da Favignana. Il padre di papà si chiamava Francesco Ingrassia, come me.

*E le rispettive mogli?*

La moglie del nonno Francesco si chiamava Caterina Marengo. Si è sposata molto, molto giovane. Era sempre siciliana. Donna di grande temperamento. Eccezionale. Ci faceva pensare a quelle eroine che si vedevano nei western americani, che sfidavano i pellerossa con i fucili, eccetera. Aveva quel temperamento mia nonna. Ha fatto mio padre che era uomo di grande temperamento, perché era stato a buona scuola, certamente. Nonno materno è venuto qui nel 1890 circa. Sua moglie non saprei dire che origine avesse, si chiamava Maria Alfieri, sempre italiana.

[Intervista a Francesco Ingrassia, Tunisi, 24.07.2012]

Origini trapanesi anche per Rita Strazzera, 65 anni, da parte di entrambi i genitori. Dal lato materno la partenza è stata una conseguenza della disoccupazione:

Mio padre è originario di Trapani, il nonno paterno era venuto, aveva circa vent'anni, ed era venuto, da Trapani, qui. Penso sia sbarcato alla Goulette, come tanti trapanesi. E poi aveva conosciuto la moglie, che era già nata lei alla Goulette, quindi la generazione precedente. Si sono sposati e mio padre era ultimogenito di nove figli. […] E poi ha girato un po' per tutta la Tunisia. Invece da parte di madre, mia madre è nata a Marsala e poi è venuta in Tunisia piccolina, non aveva ancora un anno. Perché il padre era venuto

a Tunisi per cercare lavoro, perché lì a Marsala non è che c'era… C'era la crisi. Quindi ha lasciato la moglie con cinque figli, è venuto, ha cercato lavoro, una volta che l'ha trovato ha fatto venire la famiglia. E qui sono nati altri quattro figli. Quindi mia madre aveva otto fratelli, quattro grandi e quattro piccoli. E non si sono praticamente mai mossi. Se non per andare a trovare la famiglia, di tanto in tanto, voglio dire.

[Intervista a Rita Strazzera, Tunisi, 26.08.2013]

La provincia di Trapani è quella da cui partirono anche gli avi di Gaspare Bagnino, 60 anni, che nutre una forte antipatia per i francesi. L'emigrazione dei suoi antenati, come le altre inerenti le testimonianze viste sinora, è molto antica, del «1881, prima dei francesi», non a caso:

*Allora Gaspard*[6]*, il suo nome è Bagnino, quindi il suo papà era italiano?*

Siciliano.

*Siciliano. È stato lui a venire qui?*

No, mio nonno.

*Ci vuole raccontare un po' la storia?*

Mio nonno è venuto nel 1881, prima dei francesi. Dopo si è sposato con Leonarda di Favignana e dopo è nato mio padre, i fratelli e le sorelle.

*Quindi è stato suo nonno a venire qui?*

Sì, sì.

*Da quale parte della Sicilia è partito?*

Di Trapani, di Favignana. Quando sono arrivati con le barche hanno sbarcato a Radès, non sapevano Tunisi e allora dice: di che parte? [*ride*].

*Poi sono arrivati a Tunisi?*

Tunisi.

*Senta, invece da parte di sua madre, sempre il papà è venuto? Oppure…?*

Mio nonno è venuto, anche lui. Nel 1927.

*Come si chiamavano?*

Gaeta, Gaeta. Peut-être… il nome… ci sono dei documenti con il nome di Caeta, sì, Caeta e Gaeta. C'è un mescuglio.

[Intervista a Gaspare Bagnino, Hammamet, 19.08.2012]

Anche la moglie di Gaspare, Rita Mangogna, 60 anni, ha antiche origini trapanesi. Rita è a capo di un comitato che gestisce la casa di riposo di Radès. Questa struttura ospita anziani in gran parte di origine italiana, assieme a qualche francese[7].

[6] Come molti italiani di Tunisia, Gaspare si fa chiamare alla francese, *Gaspard*.

*Rita, che origini ha la tua famiglia?*

Allora, le origini della mia famiglia. 1883, 1887 credo, eh? I nonni paterni, materni sono arrivati qui in Tunisia. Trapani dal lato di mamma, Castelvetrano dal lato di papà. Dunque i nonni nati in Sicilia, dopo i nostri genitori, dopo noi e dopo i nostri figli, dunque quattro generazioni qui in Tunisia.

[…]

Però il nonno materno era, dunque, padre di una tribù. Diciassette figli. Una miseria grandissima. Mamma ci raccontava che a volte la miseria era così grande che spesso la sera non sapevano cosa prendere per cena. Come si dice… griller, arrostire, teste di aglio, che mangiavano col pane. Era una miseria grande. Però si amavano tutti. E mamma ci raccontava che lei, essendo la più piccola, avevano, delle persone un po' più altolocate, avevano proposto al nonno di adottare mia mamma. Volevano prendere mamma, perché era molto carina. D'altronde l'avevano chiamata bambola. Si chiamava Elena. Il nonno aveva detto: no, miseria per sedici, miseria per diciassette. Questa è la piccola e la tengo con me.

[…]

*Il motivo per cui sono partiti è legato a motivi di lavoro, o motivi politici, o altri motivi?*

No, no, no. Miseria. Grande miseria, grande miseria e sono andati lì dove potevano andare: non avevano i mezzi per andare in America. Bastava una notte, come ve lo dirà del resto il lavoro di cui vi ho già parlato[8]. Bastava una notte. Era il posto più vicino, la Tunisia, Tunisi. E sono arrivati qui. E qui sono rimasti. E qui si sono stabiliti, e qui siamo nati, e qui sono nati i nostri figli.

*Hanno vissuto a Tunisi?*

Hanno vissuto a Tunisi. I miei nonni paterni un po' a Tripoli. Perché quando mio nonno paterno, non sappiamo perché, ha avuto probabilmente alcuni problemi. Non era una persona molto tranquilla mio nonno paterno. Dunque è morto giovane. La ragione ufficiale è che lui è morto di grippa spagnola. L'influenza spagnola. Dicevano così. Però noi supponiamo che ci fosse anche qualcos'altro. Dunque, quando nonna è rimasta vedova con i suoi figli, è tornata in Libia, dove già aveva i suoi fratelli che avevano emigrato in Libia. Dunque mio padre ha fatto il suo servizio militare a Bengasi. È rimasto lì fino all'età di vent'anni, credo.

[Intervista a Rita Mangogna, Hammamet, 19.08.2012]

---

[7] Taluni ospiti contribuiscono con la propria pensione, mentre nella maggior parte dei casi – non tutti godono di tutele in materia di welfare da parte dello Stato tunisino – provvede l'ambasciata italiana a fornire finanziamenti che permettano di affrontare le spese di gestione, come gli stipendi dei dipendenti, del medico, della cuoca, del giardiniere.

[8] Si riferisce al documentario di Manuel Giliberti del 2012, che affronta il tema della migrazione dei siciliani in Tunisia. Il titolo, *Bastava una notte. Siciliani di Tunisia*, si riferisce proprio al fatto che piuttosto che avventurarsi in un viaggio ignoto come poteva essere quello per l'America molti siciliani preferivano le coste tunisine, raggiunte in una notte di mare. Nel documentario c'è anche un'intervistata a Rita.

Il lungo racconto di Rita ripercorre un canovaccio consueto. Famiglie povere che lasciano la miseria della Sicilia per ritrovala però in Tunisia, dove muta di segno e si trasforma in dignità: emblematica la scelta da parte dei nonni di non affidare una figlia, proprio la madre di Rita, a una famiglia più ricca. Il racconto mostra una famiglia ben radicata in Nord Africa: la nonna non torna in Sicilia dopo la morte del marito ma preferisce Bengasi, dove vivevano dei suoi fratelli. D'altra parte anche Gaspare e Rita, e così due dei loro tre figli, hanno continuato a vivere in Tunisia anche dopo che la gran parte della collettività ha lasciato il paese. Il legame con l'Africa settentrionale è evidente anche in altre testimonianze, come quella di Maria Randazzo, 74 anni:

Mio nonno è venuto da Palermo. Randazzo Andrea. Sono venuti con quattro figli. Mio padre è nato qua. Altri quattro sono nati qua. Allora era un pescatore. Sono andati alla Goletta, hanno affittato 'na casa, sono rimasti là. Io non l'ho conosciuto mio nonno e mia nonna, perché quanno era piccola sono andati au Marocco, sono partiti au Marocco. Perché c'era la sorella [di mio padre] che s'è sposato co un italiano, che è partito au Marocco, e ha preso tutti i suoi fratelli, la madre, il padre e sono andate tutti là. Dopo che s'è sposato mio padre, perché era piccola io. Tutti qua alla Goletta.

[Intervista a Maria Randazzo, Hammamet, 19.08.2012]

Le storie delle origini narrate da due anziane signore, Chiara Fiorino[9], 96 anni, e Maria Guercio, 83, entrambe ospiti della casa di riposo della Goulette, adiacente alla chiesa dove Nicola Piazza svolge la mansione di custode, sono accomunate dal fatto di essere narrate in un dialetto siciliano mescolato ad alcuni francesismi. Chiara è intervistata da Rita Mangogna, che già conosceva la sua storia e, più che porgere domande, chiede conferma di quello che ricorda:

*Sei nata in Sicilia a Mazara del Vallo.*
Sì.
*Poi i tuoi parenti ti portarono qui a Tunisi.*
Voilà.
*Quanti anni avevi?*
Quindici anni.
*Quindici anni. Ma cu cui venisti a Tunisi tu? Con papà e mamma?*
Mio padre e non la mamma, la seconda moglie. Era terribbile, la seconda moglie!
*Perché la mamma, tua mamma, è morta…*
È morta nel 1916.

[9] Deceduta alla fine del 2012.

*Ecco, Chiara è nata e la mamma è morta. Dunque il papà si è risposato e con la seconda moglie non andava bene. Perché era troppo cattiva. Eh, Chiara?*

Guarda, guarda, figghia mia, mi misero fora. Io e le mie sorelle ci misero fora [ci cacciarono di casa]. Io ero na ragazza.

[*Rivolta verso di me*] *La matrigna le ha sbattute fuori!*

Guarda, n'ata di sett'anni! Di sett'anni! Ci misero fora. Lui [il padre] era accomodante, d'accordo co sua mugghiera[10], capisci?

*E cu ti criscìu a tia? Cu ti criscìu?*

La mia nonna. Meschina[11], la mia nonna! La madre di mon pero[12], Di mio padre.

[Intervista a Chiara Fiorino, La Goulette, 09.08.2012]

Ecco come Maria Guercio ripercorre le origini della propria famiglia:

*[A venire in Tunisia fu] suo nonno?*

Mio nonno. Perché in Sicilia… nun se lavorava. Viene, pecché, ci fu… mettìuno e tasse. L'annata della campagna nun ci veniva bene. Furono obbligato di scambiare, allura se ne jeureno i parenti de mi nonna. A madre se ne ji in America.

*Erano già sposati i nonni?*

I nonni erano sposati.

*Erano sposati. E come si chiamava? Suo nonno, come si chiamava?*

Lombardo Vincenzo. Lombardo si chiama. E allura lui, la moglie dice: no, io in America non ci vado. Pecché c'era quattro iorna di mare[13]. E dice: la gente murivano. Dice: in Tunisia c'è una nottata di mare. Dice: ci vado. E accussì se ne vinnero qua in Tunisia. E tutti i siciliani se ne vinnero tutti a Béja[14]. Tutti a Béja.

*Quindi era uno dei primi, suo nonno.*

Uno dei primi. Mia mamma morse a novant'anni e nascìu a Béja. Nascìu a mamma. Papà no, papà era bebè quanno u purtarono.

*Da dove l'hanno portato suo padre? Da che paese?*

Marianopoli, provincia di Caltanissetta era.

[Intervista a Maria Guercio, La Goulette, 09.08.2012]

«Tutti i siciliani se ne vinnero tutti a Béja»: anche perché molti siciliani reclutavano manodopera nell'Isola. Emblematico il caso di Fasciano, «uomo molto rispettato peraltro e membro della commissione municipale di Béja» (Melfa 2008b: 176) che sul finire del

[10] Moglie in dialetto siciliano.

[11] Il termine *meschino* in molti dialetti siciliani – e così anche tra l'italiano-siciliano parlato dagli italiani di Tunisia – indica non un sinonimo di *cattivo* ma *poverino*, inteso con un significato di compassione.

[12] Storpiatura sicilianizzata dal francese *mon père*.

[13] Certamente ai tempi dell'emigrazione dei nonni di Maria Guercio occorrevano ben più di quattro giorni, anche settimane, per arrivare in America dalla Sicilia.

[14] Città della Tunisia settentrionale.

XIX secolo si recava in Sicilia per organizzare migrazioni finalizzate ai lavori agricoli. «In Tunisia c'è una nottata di mare»: è questa frase di Maria che ispira il regista Manuel Giliberto quando sceglie il titolo del suo documentario *Bastava una notte. Siciliani di Tunisia*. Idea confermata da Rita Strazzera: «Ci voleva poco, eh? Con una barca, durante la notte» [Tunisi, 26.08.2013]. La testimonianza di Maria offre una anticipazione di un tema complesso: il legame tra le partenze verso le Americhe e quelle che hanno come meta la Tunisia. Un'altra osservazione è relativa all'approdo: non l'area urbanizzata circostante Tunisi ma quella rurale di Béja. Presso le campagne di questa città del Nord della Tunisia molti siciliani erano dediti all'agricoltura.

Antonio Migliore, 60 anni, ha origini palermitane. Dagli anni Sessanta la sua famiglia ha lasciato Tunisi. Oggi vive a Bologna.

*Antonio, la tua famiglia da dove viene?*

La mia famiglia viene dalla Sicilia. Da Palermo, perché chiamandomi Migliore, Migliore è un nome palermitano. Per via paterna. Materna, invece, Bosco, sempre da Palermo. Mia nonna si chiamava Bosco. E niente.

*Quindi chi è che è partito dei tuoi avi?*

I miei nonni. Sia paterni che materni. Tutti e due sono venuti qua. Non mi ricordo se si sono sposati qua o se sono venuti già sposati. Non mi ricordo di questo.

*Sai la motivazione della partenza?*

No.

*Non si è mai saputo se fossero motivi di lavoro, politici?*

No, no. Non lo so. Perché, a parte anche che quando sono morti ero piccolo e… Però non lo so, perché anche i miei fratelli più vecchi non lo sapevano. Per cui non si sa. Ma in tanti altri non si sa il motivo, perché... Potrebbe essere anche politica, mafiosa, non si sa. Sono scappati, magari.

[Intervista a Antonio Migliore, Tunisi, 10.08.2012]

In molte testimonianze affiora una forma quasi sacrale nel tramandare le narrazioni delle origini, a volte persino enfatizzando certi elementi: avventura, coraggio, lavoro. In qualche caso c'è una sorta di "dimenticanza", o rimozione. La mancanza di conoscenza circa le motivazioni della migrazione da parte della famiglia di Antonio Migliore non rappresenta un caso isolato. Già nel racconto di Silvano Monteleone si vede come il perché della partenza non sia propriamente nota: «Credo il non-lavoro. Forse un po' di politica, ma soprattutto il lavoro». E alla domanda «Sa qualcosa delle nonne?» risponda: «Non tanto. So che una nonna si chiamava Rizzo, una Di Gaetano, mi sembra» [Tunisi, 27.07.2012].

Neppure Valfrido Aghilone, 44 anni del Kram, ha chiara l'origine della partenza dei suoi avi:

Di famiglia, di cognome facciamo Aghilone, già mio nonno era già nato qui in Tunisia, nel 1885. Originario di Agrigento. Quindi io sono già di terza generazione. Mio figlio è quarta generazione. Mio nonno è nato qui nel lontano 1885, originario di Agrigento, mio padre nacque qui, anche in Tunisia, nel 1923. Hanno lavorato e vissuto in Tunisia durante tutta la loro vita […], sono morti qui, quindi sono anche al Borgel, che è il cimitero cristiano, a Tunisi. Sono stati seppelliti lì, sia mio nonno e sia mio padre. Dalla parte di mia mamma, anche, quasi stessa cosa. Di cognome fa Stracquadanio. L'unico a nascere in Italia è stato mio nonno materno, a Modica, in provincia di Ragusa. Poi mia nonna è nata qui, originaria di Castelvetrano, provincia di Trapani. Per dovere di cronaca, diciamo, mia nonna paterna è di Pantelleria.

*E il motivo per cui sono venuti?*

Io penso: come tutti, alla ricerca di una vita migliore. Ma purtroppo è una cosa che non abbiamo mai troppo approfondito a casa. Cioè, mio padre è morto che io ero molto giovane, io avevo ventuno anni, quindi non si è mai [parlato].

[Intervista a Valfrido Aghilone, Le Kram, 08-08-2012]

E ancora Rita Strazzera rivela a proposito della famiglia paterna:

Io della famiglia di mio padre so pochissimo. Mio padre non parlava volentieri della famiglia. Non so, avrà avuto i suoi motivi. E siccome mia madre era una persona che non faceva domande, contrariamente alla figlia che chiede sempre… Ma non è curiosità quella, è curiosità sana! Adesso non voglio tirare l'acqua al mio mulino, però è importante conoscere un po' le radici, la famiglia, non c'è nulla di male. E una volta io dissi a mia madre, mio padre era già morto, nell'82, dissi: come mai tu non ti sei, così, preoccupata non è la parola giusta, non ti è venuto mai in mente di chiedere a papà delle cose? E mia madre disse: tuo padre non parlava, così io per delicatezza non chiedevo. Così io di papà, della famiglia di papà, so pochissimo.

[Intervista a Rita Strazzera, Tunisi, 26.08.2013]

Si potrebbe pensare che fossero del tutto naturali le partenze dalla Sicilia, che fossero scontate. Ma potremmo porci la domanda al contrario: non sarà che tutta l'enfasi posta sulla ricerca del lavoro non celi qualcos'altro? D'altra parte si potrebbe avvalorare la tesi di "origini oscure" ipotizzata da Antonio Migliore: «politica, mafiosa, non si sa. Sono scappati, magari». In questa idea è probabile che Antonio sia condizionato dalle origini della cognata, Marinette Pendola (2001: 157; 2000c: 183-185), che così descrive le motivazioni alla base della decisione del nonno paterno, un pastore, di partire alla volta della Tunisia:

All'età di 39 anni, Baldassarre Pendola abbandonò Sciacca, in provincia di Agrigento, una sera del 1900, in seguito ad un episodio che lo spaventò a morte e lo obbligò a questa scelta drastica: era stato, pochi giorni prima, involontario testimone di un delitto di mafia. Portava con sé la vecchia madre, Francesca Mirabile, la moglie incinta e due bambini piccoli (Pendola 2001b: 157).

Un'altra famiglia i cui discendenti ignorano il perché della migrazione è quella delle sorelle Miranda e Monique Valenza. Oggi la prima vive a Roma, l'altra in Francia. Durante l'anno tornano spesso nella villa di Carthage, soprattutto d'estate. Ecco la testimonianza di Monique Valenza, 60 anni:

Il padre di mio padre è nato qui. La madre di mio padre, dunque mia nonna, è nata a Fucecchio, provincia di Firenze.

*Il padre di tuo padre è nato qui a Tunisi, invece. Da dove veniva la famiglia?*

Pantelleria.

*Bene, da Pantelleria.*

Sì, però dalla parte di mio padre so soltanto questo, dunque mio padre e mio nonno nati qui, il padre di mio nonno non lo so.

*Non si sa se è nato qui o se è stato lui a venire?*

Non lo so, non ho trovato. Ho cercato ma non ho trovato [*ride*]. A un certo momento sono partiti da Pantelleria, i Valenza.

[Intervista a Monique e Miranda Valenza, Carthage, 04.08.2012]

Anche la famiglia materna di Maria Randazzo ha origini pantesche. Si è già detto della migrazione paterna da Palermo. Maria di fatti individua i suoi luoghi d'origine come «Pantelleria e Sicilia». Non sorprende che Monique Valenza e Maria Randazzo vedano Pantelleria non come Sicilia, ma come un entità a sé stante, appunto Pantelleria. Non è casuale che nella storia raccontata da Valfrido Aghilone, solo dopo aver parlato delle origini siciliane degli altri nonni venga aggiunto alla fine: «Per dovere di cronaca, diciamo, mia nonna paterna è di Pantelleria». L'isola formalmente è parte della provincia di Trapani, ma è più vicina alla Tunisia, 70 chilometri, che alla Sicilia, 110 chilometri. Anche Salvatore Cagnano, 88 anni, ospite della casa di riposo di Radès, non associa Pantelleria alla Sicilia:

Mio padre, tutti di Pantelleria erano. Papà è nato a Pantelleria, mamma no, mamma è nata a Tunisi, i nonni a Tunisi, tutti a Tunisi. Dopo il 1880, dopo perché il 20 marzo 1881 la Francia ha ottenuto il protettorato francese in Tunisia.

[Intervista a Salvatore Cagnano, Radès, 03.08.2012]

Salvatore e Wanda Sciarrino, fratello e sorella di circa 70 anni, introducono una questione sinora all'apparenza marginale: non c'erano tra i siciliani di prima immigrazione anche famiglie ricche, oltre poveri in cerca di lavoro?

*Volete parlarci un po' della storia della vostra famiglia, delle origini? Dove siete nati?*

Allora, siamo di origine della Sicilia, credo tutti li migranti, quasi, sono venuti dalla Sicilia. Bon, mio papà: il nonno di mio papà è venuto a Tunisi. Dalla parte di mio papà di Carini, in provincia di Palermo. E da mamma di Noto, provincia di Siracusa.

*Ah, Noto. E il nome?*

Cutelli. Cutelli Corrado. C'è ancora una via a Noto che si chiama Cutelli, c'è la farmacia Cutelli. E c'è anche il collegio Cutelli. Il collegio Cutelli, perché era una grande famiglia.

[Intervista a Salvatore e Wanda Sciarrino, La Marsa, 05.08.2012]

La «grande famiglia» Cutelli, cui è dedicata una strada e persino un collegio, con un Cutelli che possiede una farmacia, non sembra sufficiente a identificare la famiglia come un'agiata casata dell'alta borghesia, tuttavia lascia qualche dubbio. Dubbi che vengono fugati nel caso di Giuseppe Pecoraro, oggi viceconsole del Portogallo:

Il mio bisnonno, è venuto a stabilirsi qui. Abbandonando delle terre, delle proprietà, lì.

*Dalla Sicilia è venuto qui?*

Da San Giuseppe Jato,

*Che provincia è?*

Palermo.

[…]

È partito perché era… appoiava[15] il re. Era un monarchico.

*Quindi erano partiti per motivi politici?*

Erano partiti per motivi politici, esattamente. Poi c'era l'avvento di Garibaldi, questa cosa qui, e poi è rimasto qui in Tunisia. Poi quando è arrivato, Garibaldi è venuto qui, c'è stato un tentativo di riappacificazione fra appoianti del re, simpatizzanti del re, e i garibaldini, all'epoca. Ma questa riappacificazione non c'è stata. Ognuno è campato sulle sue posizioni.

[…]

È morto in Tunisia, sì. E poi mio padre che è nato qui nel 1907 si chiamava Giuseppe. E alla morte di mio nonno si è trovato di fronte a una proprietà vicino a Tunisi e in questa proprietà c'era la madre e aveva sette fratelli e sorelle.

[15] Pur parlando un ottimo italiano, Giuseppe ha acquisito un accento portoghese che a volte influisce sulla pronuncia di alcuni termini.

*Suo padre aveva sette fratelli e sorelle?*

Mio padre. E dunque a ventidue anni stava tornando da Bordeaux, dove aveva studiato enologia. E così si è trovato con tutta questa proprietà e la famiglia. E come si faceva all'antica, ha sposato tutti i fratelli e sorelle e dopo, a quarantadue anni, si è sposato lui [*ride*].

*Dunque, la famiglia di sua mamma è partita in quale generazione? Sua mamma era un'italiana nata a Tunisi?*

Nata a Tunisi, anche, e i miei nonni erano fratelli e hanno sposato due sorelle. E hanno creato questo fenomeno che avete qui davanti! [*ride*]

*Quindi erano due cugini diretti?*

Diretti. Hanno avuto l'autorizzazione del Papa, perché in quell'epoca era assolutamente necessaria questa autorizzazione, e così è stato.

[Intervista a Giuseppe Pecoraro, Carthage, 21.08.2012]

Dunque quella di Giuseppe era una famiglia di notabili siciliani legati alla monarchia borbonica antigaribaldina. «Abbandonando delle terre, delle proprietà, lì» (in Sicilia): significa, come Giuseppe ci ha poi spiegato, aver venduto i possedimenti siciliani per acquistarne in Tunisia. Interessante la nota storica circa il «tentativo di riappacificazione fra appoianti del re, simpatizzanti del re, e i garibaldini». Giuseppe precisa che «questa riappacificazione non c'è stata. Ognuno è campato sulle sue posizioni». Di fatti Garibaldi passò due volte a Tunisi. La prima nel 1836, sotto il nome di Giuseppe Pane (Gallico 1989: 186), commemorata da una lapide posta sulla facciata del Palazzo Gnecco, al n. 23 di rue de la Commission[16]. La seconda nel 1849, quando, su insistenza del presidente della Repubblica francese Luigi Napoleone, fu costretto alla partenza dal bey (Pasotti 1971: 22-24). È rilevante come i genitori di Giuseppe fossero cugini: strategia di conservazione del patrimonio piuttosto comune tra le ricche famiglie europee del passato.

Questo non è l'unico caso di famiglie siciliane che si stabiliscono in Tunisia dopo aver venduto i propri terreni italiani per acquistarne in Tunisia. Riprendiamo la storia di Maria Randazzo per scoprire che la famiglia materna ha lasciato Pantelleria con un intento simile:

De mia mamma, mia nonna è venuta de Pantelleria che aveva tre mesi. E nonno di mia mamma è venuto di Pantelleria pe comprare dove c'è la cattedrale. Vedi? Non c'era la cattedrale a Tunisi, c'era il mare! La chiamano la marina, no?[17] E c'era un cimitero,

[16] La lapide cita: «L'anno 1836, ospitò questa casa Giuseppe Garibaldi, Gaetano Fedriani ed altri profughi d'Italia mentre fra gli urgenti desideri intendevano a ristorare le fortune afflitte della Libertà e della Patria».

[17] La zona di cui parla Maria è stata bonificata dopo l'instaurazione del protettorato francese.

dove c'era la cattedrale. E lui doveva comprare tutta quell'avenue. Lui è venuto chi soldi! È venuto chi soldi! E l'ha acchiappato, come si dice, la peste, ed è morto.

*Ah, la peste. Suo nonno?*

Il nonno de mia mamma! La madre, sta a dire la nonna […], donc ha comprato a Kelibia, al Cap Bon. Ha comprato terreno. Donc, e là hanno lavorato agricoltori. E mio nonno, il padre di mia mamma, ha cresciuto là.

[Intervista a Maria Randazzo, Hammamet, 19.08.2012]

Ritorna Pantelleria, e ritorna il tema della ricca famiglia di agricoltori, anche nella storia di Marie Teresi, 70 anni:

*Marie, ci parli della tua famiglia e delle origini?*

Mio padre, mio nonno di Pantelleria. È pantesco.

*Tuo nonno?*

Il nonno di mio padre. È nato a Pantelleria ed è venuto qui in Tunisia in viaggio con la nave, pescare.

*Faceva il pescatore?*

No, pescatore non il suo mestiere, no, anche a Pantelleria avevano, come si dice, delle vigne. De la vigne, des terres. Il nonno di mio padre era morto, aveva molti soldi, era molto ricco. Sono venuti in viaggio, andavano a pescare e hanno trovato la Tunisia. Gli è piaciuta molto la Tunisia. Molto, molto, molto. Il nonno di mio padre ha comprato un po' di terra, ecco.

*In che anno siamo?*

1820 forse. Gli è piaciuta e sono venuti in viaggio, hanno fatto una piccola casa e venivano in viaggio.

*Dove hanno comprato la terra?*

Hanno comprato il Nord della Tunisia. Hanno comprato un po', fanno la casa e venivano in estate e andavano a Amilcar[18], non so se conosce Amilcar. Andavano e ci sono a Amilcar des pétites cabanes en bois sur la mer. Piccole case in legno ma sul mare, come in Polinesia. Molto belle. Molti italiani andavano lì, si trovavano la sera, facevano serate, io non ero nata. Poi mio nonno di padre è morto e mio nonno, lui è un uomo che ci piaceva la vita, faceva molte feste e ha comprato molte terre in Tunisia.

*Sempre in quella zona?*

Sempre. Ha comprato molte terre e la zona dove ha comprato poi mio nonno era occupato dai romani [vi erano delle antiche rovine romane]. Ha voluto rimanere in Tunisia.

*Era sposato?*

[18] Amilcar è una zona balneare situata tra Carthage e Sidi Bou Said, a nordest si Tunisi.

Sì, era sposato, mais era un uomo che ci piacevano molto le donne, molto. Allora ha comprato molte terre, molto grandi e hanno lavorato. À l'epoque il y avait les siciliennes.

*C'erano dei siciliani che lavoravano nella terra del nonno?*

Sì. Lo sai, in Tunisia ci sono siciliani della Piccola Sicilia, ci sono siciliani come quelli, comme les seigneurs.

*Quindi i più ricchi?*

Più ricchi, che non devono parlare a casa, on vit pour l'honneur, la donna non deve uscire, come gli arabi. [*risate*]. È vero! La donna quando andava à l'église, alla chiesa, deve portare il foulard nero. Quando marito e moglie, è il fratello della donna che comanda, che sposa, è così.

[…]

Poi mio nonno è stato un uomo che gli piacevano molto le donne e ogni volta che aveva una donna, ci faceva regalo.

*Un pezzo di terra?*

Piccolo! [*ride*].

*Quindi ha perso tanta terra?*

Le figlie sono rimaste molto arrabbiate e hanno detto: basta, adesso c'est fini. Bon, poi mio nonno è morto, è stato mio padre con il fratello.

[…]

Mia mamma, lei, mamma, mia nonna è turque, turca.

*Da parte di sua mamma?*

Mamma. Il padre greco. Mia mamma è una donna molto aperta, le piace molto la gente. Dans la propriété elle avait créé un dispensaire pour soigner toutes les malades.

[Intervista a Marie Teresi, Hammamet, 19.08.2012]

La storia di Marie rivela un "matrimonio misto" degli inizi del XX secolo, essendo la madre di padre greco e madre turca. Anche Marie Josephine Tumbarello, 60 anni, ha madre straniera:

Allora, la mamma era francese nata in Algeria.

*Come si chiamava?*

Si chiamava Sylvie Vinti, è nata a Guelma vicino Oran[19] . Il papà aveva un'azienda di stivali per i soldati e poi con la guerra sono venuti a sistemarsi qua. […] Papà invece è nato qua, ma le sue origini sono Marsala il papà e la mamma Agrigento.

*I nomi dei nonni e di suo padre?*

[19] Guelma e Orano distano in realtà quasi 1000 km. Probabilmente l'associazione è dovuta al fatto che Orano fosse una delle città algerine maggiormente note, anche per volontà francese: occupata sin dal 1831, fu modernizzata, nominata capoluogo dell'omonimo dipartimento algerino allo scopo di porre la città al centro dei traffici commerciali mediterranei.

Allora, mio nonno si chiamava Pietro Tumbarello, papà Sebastiano Tumbarello e la nonna si chiamava Filomena Ragusa. Le sue origini sono di Ragusa però è nata ad Agrigento.

[Intervista a Marie Josephine Tumbarello, La Marsa, 17.08.2012]

Tornando a Marie Teresi, il suo racconto conferma ancora la presenza di proprietari terrieri tra i siciliani di Tunisi, che si comportano «comme les seigneurs», già nelle prime generazioni. Qualche volta la condizione di essere *seigneurs* dà origini a migrazioni del tutto fuori programma. È il caso di Sebastiano Savalli, 60 anni, che oggi vive prevalentemente a Nizza ma torna frequentemente nella natia Tunisia:

*Signor Savalli, ci parla delle origini della sua famiglia?*

Le origini della mia famiglia: il bisnonno è nato in Sicilia, Favignana in provincia di Trapani. Il nonno è nato alla Goletta, mio padre è nato a Porto Farina, non è molto lontano da qui, io sono nato alla Goletta e i miei figli sono nati a Tunisi. Siamo quattro generazioni. Della mamma sono originari – si dice così? – di Sciacca. Mio nonno è venuto alla Goletta a trois àns*,* tre anni. Mia nonna è nata alla Goletta, mia mamma è nata alla Goletta. Tre generazioni della mamma. Il cognome Lanza e del papà Rallo, sposata Savalli. Volevo aggiungere che mio nonno, il padre di mia mamma, che è venuto a tre anni in Tunisia, perché era il figlio di un barone e la mamma, je ne sais pas comment dire, era femme de service. Il papà era stato in Sicilia per non fare scandalo. Quando dico a mia moglie che sono di sangue blu [*risate*], ho davvero sangue blu. Mio bisnonno era barone!

[Intervista a Sebastiano Savalli, La Goulette, 18.08.2012]

**Bibliografia**


Airò, B.
2003 *La tradizione italiana nella pesca e nella trasformazione del tonno e del pesce azzurro in Tunisia*, in Finzi, S. (a cura di), *Memorie italiane di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore, pp. 248-253

Bessis, J.
1981, *La Méditerranée fasciste. L'Italie mussolinienne et la Tunisie,* Paris, Karthala

Bensasson, F.
2008, *Utopie perdute,* Roma, Aracne

Boccara, E.
2011, *In fuga dall'Inquisizione. Ebrei portoghesi a Tunisi: due famiglie, quattro secoli di storia,* Firenze, Giuntina

Bonura, F.
1929, *Gli italiani in Tunisia ed il problema della naturalizzazione,* Roma, Edizioni Tiber

Brondino, M.
1998, *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società, 1835-1956,* Milano, Jaca Book

Carletti, T.
1906, *La Tunisia e l'emigrazione italiana (marzo 1903),* in Ministero degli Affari esteri, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti di rr. agenti diplomatici e consolar*i, Roma, Tipografia dell'unione editrice, vol. II, pp. 297-409

Calchi Novati, G., Valsecchi,
P. 2005 (pr. ed. 1991), *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali,* Roma, Carocci

Cresti, F., Melfa, D. (a cura di)
2006, *Da maestrale a scirocco. Le migrazioni attraverso il Mediterraneo*, Milano, Giuffrè

Cusumano, A.
1998, *Quando il Sud diventa il Nord. Le ragioni di una migrazione*, in «Archivio Antropologico Mediterraneo», 2, pp. 19-33

Cuttitta, P.
2009, *Razzismo e inferiorizzazione nelle politiche dell'immigrazione*, in «Migrazioni», 2, pp. 15-23

Finotti, G. (a cura di)
1856, *La reggenza di Tunisi considerata nei suoi rapporti geografici-storici-archeologici-idrografici-commerciali-agricoli-statistici*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia

Finzi, S. (a cura di)
2000a, *Pittori Italiani di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore

Finzi, S. (a cura di)
2000b, *Memorie italiane di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore

Finzi, S.
2000c, *La Camera di Commercio ed Arti*, in Finzi, S. (a cura di), *Memorie italiane di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore, pp. 41-52

Finzi, S. (a cura di)
2002, *Architetture italiane di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore

Finzi, S. (a cura di)
2003a, *Mestieri e professioni degli Italiani di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore

Finzi, S.
2003b, *Le travail des Sardes dans les mines tinisiennes à travers les souvenirs d'enfance de la fille d'un mineur*, in Finzi, S. (a cura di), *Mestieri e professioni degli Italiani di Tunisia,* Finzi Editore, pp. 270-276

Francolini, B.
1939, *Il lavoro italiano in Tunisia*, Firenze, C. Ruffilli

Gallico, A.
1928, *Tunisi, i Berberi e l'Italia nei secoli*, Ancona, La Lucerna
Gallico, L.

1989, *L'altro Mediterraneo. Tra politica e storia*, Chieti, Vecchio Faggio

Gallico Spano, N.
2005, *Mabrùk. Ricordi di un'inguaribile ottimista,* Cagliari, AM&D Edizioni

Gabriele, G.
2003, *Quel centimetro in meno*, Pessano con Bornago (MI), Mimep-Docete

Ganiage, J.
1960a *Une entreprise italienne de Tunisie au milieu du XIXe siècle. Correspondance commerciale de la Thonaire de Sidi Daoud*, Paris, Presses Universitaires de France

Ganiage, J.
1960b, *La population européenne de Tunis au milieu du XIX*[e] *siècle. Étude demogra-phique*, Paris, Presses Universitaires de France

Gianturco, G., Zaccai, C.
2004, *Italiani in Tunisia. Passato e presente di un'emigrazione,* Milano, Guerini

Giudice, C.
2003 *La Petite Sicile: inventaire avant disparition,* in «Ibla», n. 192, 2,pp. 205-226

Karchani-Labaied, R.
2003, *La comunità italiana a Mahdia e il suo impatto sul linguaggio marinaio*, in Finzi, S. (a cura di), *Mestieri e professioni degli Italiani di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore, pp. 258-268

Kazdaghli, H.
2000, *Niccolò Converti, un précurseur de la presse ouvrière en Tunisie*, in Finzi, S. (a cura di), *Memorie italiane di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore, pp. 185-188

Kraïem, M.
1987, *Le fascisme e les Italiens de Tunisie (1918-1939),* Tunis, Ceres

Larguèche, A.
2005-2006, *Histoire de Tunis aux cent visage*, in «Qantara», n. 58, pp. 26-33

Loth, G.
1905, *Le peuplement italien en Tunisie et Algérie*, Paris, Colin

Luccio, C.
1934, *Humbles figures de la cite blanche ou la Sicile à Tunis. Nouvelles*, Paris, Pellitier

Magliocco, V.
1933, *La nostra colonia di Tunisi*, Milano, Edizioni La Prora

Melfa, D.
2007, *Regards italiens sur les Petites Siciles de Tunisie*, in «Ibla», n. 199, 1, pp. 3-27

Melfa, D.
2008a, *Sguardi italiani sulle Piccole Sicilie di Tunisia*, in Aleo S., Barone, G. (a cura di), *Quaderni del dipartimento di studi politici,* Catania, Giuffrè

Melfa, D.
2008b, *Migrando a sud. Coloni italiani in Tunisia (1881-1939)*, Roma, Aracne

Michel, E.
1941, *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale

Noureddine, A.
2002, *Les étrangers et la justice pénale française à Sousse. Le cas de la "criminalité sicilienne" (1888-1898)***,** in «Correspondances» , n. 70, pp. 3-8

Nunez, G.
2011, *Delle navi e degli uomini. I portoghesi di Livorno: da Toledo a Livorno a Tunisi*, Livorno, Salomone Belforte & C.

Pasotti, N.
1964, *Italiani e Italia in Tunisia prima del protettorato francese*, Tunisi, Corriere di Tunisi

Pasotti, N.
1971, *Italiani e Italia in Tunisia dalle origini al 1970*, Tunisi, Finzi Editore

Passalacqua, D.
2000, *Cenni sommari sulla vita culturale a Tunisi nel XIX e nella prima metà del XX secolo*, in Finzi, S. (a cura di), *Memorie italiane di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore, pp. 213-218

Pendola, M.
2000, *La riva lontana*, Sellerio editore, Palermo

Pendola, M.
2001a, *La lingua degli italiani in Tunisia*, in Finzi, S. (a cura di), *Memorie italiane di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore, pp. 13-18

Pendola, M.
2001b, *Da Sciacca a Zaghouan: l'itinerario di una famiglia contadina*, in Finzi, S. (a cura di), *Memorie italiane di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore, pp. 157-161

Pendola, M.
2003, *Un villaggio agricolo italiano in Tunisia: Bir Halima*, in Finzi, S. (a cura di), *Mestieri e professioni degli Italiani di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore, pp. 202-218

Pendola, M. (a cura di)
2005, *L'alimentazione degli Italiani di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore

Pendola, M.
2007*, Gli italiani di Tunisia. Storia di una comunità (XIX-XX secolo)*, Foligno, Editoriale Umbra

Pendola, M.
2012, *Uno sguardo sulla Piccola Sicilia di Tunisi*, in Speziale, S. (a cura di), *Incroci di sguardi. Il Mediterraneo e la Calabria tra Età moderna e contemporanea*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni, pp. 325-327

Pendola, M.
2014, *La traversata del deserto*, Cagliari, Arkadia

Pugliese, E.
2006, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino

Quattrocchi, L.
2001, *La presenza italiana nell'architettura tunisina tra Art Nouveau e Art Déco 1900-1940*, in Finzi, S. (a cura di), *Memorie italiane di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore, pp. 167-176

Rainero, R.
1978, *La rivendicazione fascista sulla Tunisia*, Milano, Marzorati

Rainero, R.
2002, *Les Italiens dans la Tunisie contemporaine*, Paris, Éditions Publisud

Ravasini, G.
1925, *Cinquant'anni di vita italiana a Tunisi*, Tripoli, Barilero

Riggio, A.
1936, *Note per un contributo alla storia degli italiani in Tunisia*, Tunisi, Bascone&Muscat

Salmieri, A.
2003, *Lavoro e lavoratori italiani nella Tunisia precoloniale e coloniale,* in Finzi, S. (a cura di), *Mestieri e professioni degli Italiani di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore, pp. 202-218

Sebag, P.
1998, *Tunis: Histoire d'une ville,* Paris, L'Harmattan

Sicca Venier, alias Benedetto Félix Pino
1984, *Nouvelles bambochades tunisiennes,* Tunis, Maison tunisienne d'édition

Somai, A.
2001, *Gli italiani di Tunisia attraverso la stampa umoristico-dialettale. L'esempio di "Simpaticuni"*, in Finzi, S. (a cura di), *Memorie italiane di Tunisia*, Tunisi, Finzi Editore, pp. 189-192

Speziale, S.
1997, *Oltre la peste. Sanità, popolazione e società in Tunisia e nel Maghreb,* Cosenza, Pellegrini

Valenzi, L. (a cura di)
2008, *Italiani e antifascisti in Tunisia negli anni Trenta. Percorsi di una difficile identità*, Napoli, Liguori

Valenzi, M. (a cura di P. Gargano)
1995, *C'è Togliatti! Napoli 1944: i primi mesi di Togliatti in Italia*, Palermo, Sellerio

Valenzi, M.
2007, *Confesso che mi sono divertito*, Napoli, Tullio Pironti

Wian, G.
1928, *La Madonna di Trapani: il culto e la storia*, Trapani, Radio

Wian, G.
1937, *La Tunisia e gli italiani*, Trapani, Radio